

Il caso

**Nozze forzate:
 diamo rifugio
 a un'afghana
 non alla madre**

SESANA A PAGINA 9

La fuga dei profughi oltre il pantano europeo

*In 2mila guadano il fiume verso la Macedonia
 Annegano in tre. Nell'Egeo altri otto dispersi*

NELLO SCAVO
 MILANO

Il neonato salvato dalle acque mentre un popolo di ventimila profughi attraversa il fiume a pochi passi dalla frontiera ostinatamente e inutilmente chiusa. Le immagini che arrivano dal confine greco-macedone hanno qualcosa di antico e drammatico. Come di un esodo che si ripete, di un popolo che fugge da una guerra persecutoria. Vecchi, bambini, disabili, famiglie che si legano in una catena umana, sorretti dai volontari delle ong che con la forza delle gambe che affondano nel fango cercano di vincere la spinta del torrente. Prima di loro tre afghani non ce l'avevano fatta: i loro corpi sono stati ritrovati all'alba nel letto del fiume.

Nelle stesse ore otto migranti sono annegati nell'Egeo, durante il naufragio di un gommone mandato. Mandati a morire dai trafficanti nonostante una tempesta con mare forza 7. Lo stesse in tempeste che non hanno fermato i duemila migranti che hanno guadato Cerna Reka, il "fiume nero" gonfiato dalle recenti piogge, formando catene umane e aiutandosi con delle corde. Arrivati sull'altra riva, hanno poi impiegato almeno quattro ore per superare la barriera alta tre

metri, sovrastata da filo spinato, che è stata costruita al confine. Non potendo arrestare i profughi, la polizia macedone ha arrestato un gruppo di circa 40 giornalisti, per «ingresso illegale» al seguito dei migranti. I reporter dovranno pagare una multa di circa 200-250 euro e riceveranno probabilmente il foglio di via. I giornalisti sono arrivati in Macedonia al seguito della carovana di migranti percorrendo una strada secondaria.

La polizia greca non ha ostacolato il tentativo dei migranti, ma li ha avvertiti che verranno rispediti indietro dalla polizia macedone. Sono circa 10mila i migranti rimasti bloccati a Idomeni, dopo che la Macedonia e gli altri paesi della rotta

balcanica hanno chiuso i confini. La loro situazione risulta aggravata dal maltempo, con piogge e fango.

La chiusura degli accessi legali attraverso

la rotta balcanica non ha sortito l'effetto atteso dalle burocrazie europee. Unico effetto: altri morti e scene vergognose. L'esercito e la polizia della Macedonia hanno avviato in serata il rinvio in Grecia dei migranti

che avevano superato il confine. Ma la smagliatura lungo la frontiera sta incoraggiando altri, in numero maggiore, a ripetere l'impresa. Mettendo in difficoltà l'esercito Macedone, che davanti a un massiccio afflusso difficilmente potrebbe operare una deportazione di massa.

«È ora di dire "basta" con l'egoismo di quei paesi che pensano che alzare un muro darà una risposta duratura a una sfida che, invece, sarà con noi per gli anni a venire». A dirlo è il presidente del consiglio Matteo Renzi, nel suo intervento al Lo ha detto Matteo Renzi intervenendo al World Model delle nazioni Unite, che quest'anno si tiene a Roma. «Quanto tempo pensi che un muro potrebbe durare nell'era di Internet? Come si può difendere un confine quando i terroristi sono nati e cresciuti nelle nostre città? Per quanto tempo possiamo chiudere un occhio su tutto questo, guardando solo alla nostra prossima elezione al posto di continuare pazientemente a lavorare alla costruzione europea, lo stesso processo che ci ha concesso più di mezzo secolo di pace nel continente segnato prima dalla guerra, persecuzioni, conflitti?», si è chiesto il presidente del consiglio, facendo riferimento ai lavori del

prossimo consiglio europeo. Intanto chi è rimasto intrappolato tra Macedonia e Serbia prova a superare le barriere con qualsiasi mezzo. La po-

lizia doganale serba ha scoperto ieri 33 migranti nascosti in un treno merci a Presevo, alla frontiera meridionale con la Macedonia. I media di Belgrado han-

no spiegato che si tratta di cittadini siriani, afgani e libici, dunque persone che hanno diritto alla protezione internazionale. Tra essi solo una donna.

Il caso

La disperazione di fronte ai muri e alle frontiere sigillate lungo tutta la rotta balcanica ha indotto centinaia di persone a lasciare il campo-inferno in territorio ellenico per aggirare il blocco e cercare nuove vie d'ingresso. Ma alcuni non ce la fanno

Dal campo di Idomeni hanno forzato i blocchi Skopje: «Li stiamo riportando in Grecia»



IL FIUME Padre e figlio tentano di guadare lo Crna Reka a nord di Idomeni

(Ansa)